

ARTICOLO PUBBLICATO SUL SITO ASSAMAN.INFO IL 06/03/2012

Touba nell'occhio del ciclone: polemiche di corruzione nella comunità Murid

A cavallo tra primo e secondo turno delle elezioni presidenziali, il controverso rapporto tra politica e religione in Senegal torna a far parlare di sé. Tra vecchie e nuove polemiche di corruzione e segni di cambiamento

di Luciana De Michele

Sono giorni difficili in Senegal per il clero mourid, la confraternita islamica con più seguito nel Paese. Da sempre coinvolto in un ambiguo rapporto con la politica, non sempre facile da interpretare. Che i capi religiosi abbiano da sempre e soprattutto in passato influenzato la politica, non c'è dubbio. Coscienti che i senegalesi fossero più fedeli e obbedienti ai propri marabouts piuttosto che alle istituzioni e ai leader politici, questi ultimi si sono molto spesso rivolti ai marabout in cerca di sostegno. Per ottenere così uno “ndigël” a proprio favore: tradotto dal wolof, “l'ordine, la via giusta da seguire”, traducibile in questo caso con un'indicazione di voto. E Abdoulaye Wade, candidato alle elezioni, non si sottrae certo a questa tendenza, come del resto il suo predecessore socialista, Abdou Diouf. Aderente alla comunità mourid, secondo quanto denuncia parte della stampa locale, sembrerebbe che il Presidente uscente, privo di realtà nel mondo politico, sociale e istituzionale che lo appoggi nella sfida al secondo turno contro Macky Sall, cerchi sostegno illecito proprio in seno alla sua confraternita. E Touba, capitale spirituale della comunità Mourid, ricade al centro delle polemiche di corruzione.

Tutto inizia due giorni prima del voto del primo turno alle elezioni presidenziali, il 26 febbraio scorso. Un marabout mourid, Cheikh Bethio Thioune, che a gennaio aveva dichiarato che non avrebbe sostenuto nessun candidato, dichiara pubblicamente di aver visto in sogno il califfo generale scomparso nel 2007, Serigne Saliou Mbacké, e traduce la visione con una consegna di voto per i suoi talibè a favore di Abdoulaye Wade. Il giorno dopo, 25 marzo, il quotidiano “L'Observateur” lancia l'accusa: il leader religioso avrebbe incontrato Wade al Palazzo Presidenziale evidentemente per discutere l'affare,



ricompensa in cambio di voti. Alcuni blog e siti di informazione senegalese parlano di una somma di 700 milioni di Fcfa (più di un milione di euro) e di un terreno del valore di 1 miliardo e 400 milioni di Fcfa (oltre due milioni di euro). Scoppia lo scandalo, Cheikh Bethio nega categoricamente l'incontro e il quotidiano rettifica. Ma la polemica prosegue dopo il voto del primo turno. Il 2 marzo il giornale "Le Quotidien" pubblica l'informazione secondo cui il 22 febbraio Wade avrebbe inviato 2 milioni di Fcfa (circa 3000 euro) e alcuni passaporti diplomatici destinati ad alti dignitari mourid influenti nella comunità religiosa, a bordo di un'ambulanza per non dare nell'occhio. Secondo la fonte del quotidiano, alcuni di questi capi religiosi avrebbero accettato i soldi; altri, tra cui il califfo generale della confraternita, Serigne Sidy Moctar Mbackè, avrebbero rifiutato. Il 3 di marzo altre due notizie gettano il fuoco sulla polemica. La prima riguarda l'incendio a Touba della casa di Souhibou Cissé, uomo vicino al defunto Serigne Saliou Mbacké, che qualche giorno prima aveva pubblicamente smentito la visione di Cheikh Bethio Thioune. La seconda notizia, riportata da alcuni quotidiani e ripreso da alcuni siti locali, tratta la presumibile dichiarazione del marabout Serigne Modou Mbackè Sidy Abdou Lahad sulla promessa che Wade avrebbe fatto di dare 500 milioni di Fcfa a qualsiasi marabutto che avesse dato uno "ndigël" in suo favore. Sarà il marabutto stesso a denunciare che il fatto di accettare quei soldi significherebbe «succhiare il sangue dei suoi concittadini», e poi a lanciare un appello agli altri religiosi di rifiutare tali proposte da chiunque arrivino.

I rumori di corruzione che infangano Touba scatena reazioni anche all'interno della comunità stessa, che a più riprese ha richiamato all'ordine i leader religiosi. In un'intervista pubblicata ne "L'Enquête" del 5 marzo, Serigne Fallou Dieng, guida del "Circolo degli intellettuali sufi", dichiara: «È triste constatare fino a che punto Wade sia riuscito a corromperli. Distribuisce miliardi di Fcfa a destra e a manca. (...). È ora che Touba ritrovi il lustro di un tempo. La corruzione, che è diventata una cancrena per la città religiosa, ha rallentato la produzione spirituale del pensiero del fondatore del Muridismo, e questo succede a causa di una politicizzazione abusiva del potere religioso». Nello stesso numero del quotidiano tocca al Presidente della Dahira Safinatoul Amane, Serigne Modou Lô Ngabou, invitare i suoi capi religiosi ad osservare la neutralità. E lo fa affermando: «Siamo dei Mourid: quello che abbiamo è l'eternità. Serigne Touba (il profeta fondatore del Mouridismo, ndr) l'ha concepito per noi, perchè dobbiamo correre dietro a persone che hanno un potere limitato nel tempo?». Effettivamente, a parte le isolate prese di posizioni a favore di Wade di alcuni marabutti (oltre che di Cheikh Bethio Thioune, il 3 marzo si è allineato Cheikh Ndiguel Fall), la posizione dominante generale in queste elezioni della Muridyia è stata la neutralità, l'equidistanza dalle parti politiche predicata dal Califfo generale, l'indicazione di astensionismo dal voto in alcuni casi

(Serigne Modou Kara), il silenzio nella maggior parte degli altri. Segno che qualcosa stia cambiando? Secondo Ibrahima Gaye, ex direttore del quotidiano “Le Soleil”, (ai tempi strumento mediatico del potere socialista), «la comunità murid sostiene ancora Wade, ma molto discretamente. I marabutti non hanno dato uno “ndiguël” generale in suo favore, ma lo appoggiano. E si vede dal fatto che nella regione di Touba Wade ha ottenuto i risultati più importanti. Ma l’evoluzione politica e sociale è tale che anche la sfera religiosa ora fa molta attenzione. Prima le grandi famiglie murid davano gli “ndigël”, dei consigli di voto espliciti. E i talibè, i fedeli, votavano per il candidato indicato. Ma nel 2000 è successo qualcosa: alcuni capi religiosi avevano dato indicazione di votare per Diouf. Certi talibè lo hanno ascoltato, ma altri hanno votato contro di lui. I capi religiosi dunque oggi rischiano meno, avendo già avuto esperienza di alcuni fedeli che non li hanno seguiti. Questo divide i credenti e fa loro rischiare ai leader religiosi di perdere credibilità. Si rendono conto che la gente oggi comincia a differenziare il piano religioso da quello politico, e accettano consiglio dal proprio marabout sul piano della fede, ma considerando la scelta politica un fatto personale. E comunque in fondo tutti conoscono le preferenze dei diversi marabout». Ibrahima Gueye va oltre, interpretando il silenzio della comunità murid come un segno di cambiamento nella società senegalese: «I capi religiosi stanno perdendo la loro influenza. I capostipiti delle diverse confraternite non ci sono più, ci sono i nipoti, che non hanno lo stesso carisma e notorietà dei padri fondatori...è normale che abbiano meno autorevolezza. E in parallelo la coscienza politica e civica dei cittadini senegalesi si è evoluta». A confermarlo è Dodou Dieye. Trent’anni, murid, ha votato per Macky Sall al primo turno. Davanti alla moschea di Thiaroye, banlieue di Dakar, spiega: «ci sono tuttora molti di noi che votano in base all’indicazione di voto del proprio maraboutto. Ma io no! Sono fedele al mio maraboutto e ascolto i suoi consigli per quello che riguarda la mia spiritualità, ma non è lui che mi deve dire per chi votare. Tra l’altro Serigne Touba l’ha detto nei suoi scritti, che dopo di lui ci sarebbero stati dei predicatori che avrebbero fatto cose che non c’entrano niente con la sua Parola!».

A difendere invece il proprio diritto a donare “ndigël” è il marabout di un’altra confraternita dell’Islam senegalese, quella Tidiane. È così che Mansour Sy Djamil si configura come una voce dissonante rispetto alla tendenza dominante dei leader religiosi murid illustrato finora, incarnando l’esempio di un capo religioso politicizzato, e più che militante. Presidente del “Movimento cittadino per la Rifondazione Nazionale” - “Bes Du Nakk” - , voleva infatti candidarsi alle elezioni del 26 febbraio, intenzione poi non concretizzata a causa di difficoltà finanziarie. Nel corso della conferenza stampa convocata il 4 marzo, ha esplicitamente dichiarato di sostenere Macky Sall al secondo turno. Interrogato sulla questione della legittimità da parte delle guide religiose a dare



consegne di voto, Mansour Sy Djamil ha risposto: «Penso che al pari dei politici, degli artisti e di chiunque altro, anche noi religiosi abbiamo il diritto di avere un'opinione politica e di esprimerla». Su come si esprimeranno i senegalesi definitivamente lo sapremo dopo il 25 marzo. Una cosa pare tuttavia certa: per come si è svolto il processo elettorale finora e dagli esiti del primo turno delle elezioni, la maggioranza del popolo senegalese, almeno di quello elettoralmente attivo, sembrerebbe aver dato prova di essere sul cammino della coscientizzazione politica e civica, che non rinneghi in nessun modo l'Islam nelle sue diverse peculiarità, parte intima e indissolubile dell'identità della maggior parte dei senegalesi, ma che la releghi nella sfera personale, distinta dal piano politico. E i leader religiosi se ne stanno probabilmente rendendo conto. Se si possa veramente condividere questa ipotesi sarà la stretta attualità a dirlo.